

l'arcivescovo col clero e col popolo ossequiò il magnanimo doge e gli promise ubbidienza. Nella quale occasione si trattene alcuni di in quella città, unica metropoli allora di tutta la Dalmazia. Nel tempo della sua dimora colà, gli si presentarono ambasciatori slavi di Narenta, spediti dal loro capo o giudice, per patteggiare ed implorare la liberazione di quaranta dei primarii loro personaggi, i quali erano tra que' prigionieri, cui il doge aveva fatto tradurre colle predette navi a Traù. Promettevano in contraccambio, che darebbero risarcimento ai veneziani pei danni loro recati in addietro; che si asterebbero dalle scorriere marittime; che non esigerebbero mai più in avvenire verun censo o tributo dai loro naviganti. L'Orseolo accettò i patti: soltanto trattene presso di sè, come ostaggi, sei di quei prigionieri, finchè i barbari avessero pienamente compiuto il soddisfacimento dei danni.

Fin qui la conquista aveva proceduto quasi senza combattere: ma nel mentre tutte le indicate isole e città si assoggettavano spontaneamente ai veneziani, alcune tribù slave, che occupavano le isole di Curzola e di Lagosta, detta anche Lasilovo, preparavansi a resistere colle armi. Costoro, fatti arditissimi dalla posizione dei loro paesi ed ingranditi di territorio anche sulla spiaggia del continente, vivevano appartati dagli slavi e croati, e formavano tra loro come una specie di repubblica: esercitavano il mestiere di corsari ed infestavano impunemente coi molti loro sciabecchi lunga linea di mare dall'Istria sino a Corfù. Ma i loro preparativi non intimorirono punto l'Orseolo: egli attaccò Curzola, e, dopo fiero combattimento, se ne impadronì. Passò innanzi a Lagosta, cui malamente i codardi del Dandolo nominarono *Liesina*: e qui trovò resistenza più dura e difficoltà assai più gravi per la materiale condizione del luogo. Perchè l'isola stessa, piena di rupi altissime e inaccessibili, animava i barbari sempre più alla difesa; e la città, piantata sul duro scoglio, era protetta da eccelse torri e da fortissime mura. Tuttavolta, al vedere entrare nella vasta baia, formata dalla spiaggia dell'isola stessa, la numerosa flotta de' veneziani, s'intimorirono que' feroci